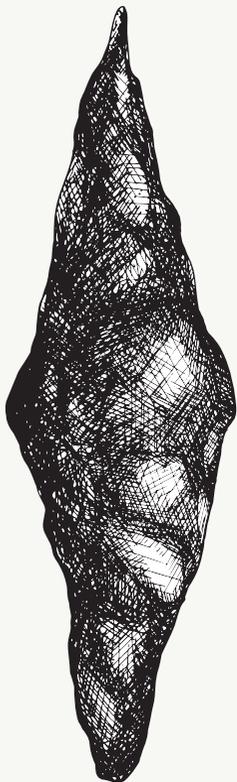


IL SEGNO DEL TEMPO è un saggio.

Dai graffiti ai Graffiti, dall'arte preistorica alla street art, dalle grotte ai grattacieli, dai villaggi alle periferie, dai muri ai murales, un viaggio in prima persona oltre il tempo, a cavallo tra antropologia, storia dell'arte e archeologia. Veniamo accompagnati attraverso alcune tappe fondamentali dell'evoluzione sociale, artistica e biologica dell'animale umano, tracciando una linea tra noi e i nostri formidabili antenati.

Simboli incisi, impronte, tag, pitture murali, geoglifi... ci portano a ragionare sull'origine e sulle evoluzioni del segno tracciato, come forme di espressione, squarci sul diverso e matrici del cambiamento.



Paolo Baraldi
Dario Fanin

IL SEGNO DEL TEMPO ho tracciato una linea tra voi e la preistoria

IBWT

PAOLO BARALDI - DARIO FANIN



**IL SEGNO
DEL TEMPO**

IBWT EDIZIONI

IL SEGNO DEL TEMPO

HO TRACCIATO UNA LINEA
TRA VOI E LA PREISTORIA

PAOLO BARALDI - DARIO FANIN

I B
W T

IBWT EDIZIONI

ISBN XXXXXXXXXXXXX

© 2021 IBWT Edizioni

tutti i diritti riservati

Crediti e info varie

Revisione: Luca Cordoni

Con il sostegno di HG80 Coop. Sociale

L'ozio: padre dei vizi, madre dell'arte.

OBRA

IL SEGNO DEL TEMPO

Quel giorno è arrivato, fertile e prorompente.

Il giorno nel quale come essere umano ho deciso, più o meno consapevolmente, di utilizzare il segno come diversivo, come gesto, funzionale così come a-funzionale. Un gesto che si trasforma, nell'atto stesso del suo compimento, un mezzo espressivo adatto per descrivere, comunicare, celebrare, mutare, affermarsi e, ultimo ma non meno importante, un gesto per divertirmi.

Fu un giorno decisivo per la nostra specie. Fu un atto che ci distinse per sempre dal resto del mondo animale.

E' evidente che non fosse un solo giorno e non fossi solo nel generare tutto questo, ma fu altresì il concorso di più soggetti in un arco di tempo molto, molto ampio.

Il tempo libero, l'immaginazione, una certa forma d'ozio¹, da non confondere con le vostre categorie morali moderne, hanno dato l'avvio a questo eterno processo creativo. Processo preceduto e contestuale ad un lungo tempo passato a guardare, a contemplare, a osservare con attenzione, ad allenare lo sguardo,

¹ Il contrario di *otium* non è l'attività, il fare, ma il *negotium*, il contrattare, il monetizzare. Abbiamo trasformato l'*otium* in un continuo *negotium*. Siamo gente che negozia su tutto, che baratta su tutto. (Arigo Chiaregatti e Bruno Amoroso)

a fissare l'ambiente nel suo insieme, come nei suoi dettagli. Ciò ha fatto in modo che una roccia, uno specchio d'acqua, una distesa di sabbia o un animale (vivo o morto che fosse), prima ancora che la silhouette di un essere umano, divenissero immagini mentali. Mentre affinavo la mia capacità di vedere e tradurre in forme, le mie mani e quelle di altri uomini e donne, forse di alcuni giovani non ancora pronti per seguire le battute di caccia degli adulti, hanno iniziato a segnare con una certa soddisfazione il territorio, fosse esso polvere, fango, sabbia, cenere, corteccia, pietra, o addirittura la propria pelle.

Osservavo i sentieri percorsi, le scie di animali e insetti, osservavo i segni lasciati dalle unghie degli orsi sul dorso di alberi e sulle pareti delle caverne, osservavo le fratture della montagna, le crepe nel ghiaccio e nel terreno arso dal sole, le rughe delle nostre mani. Lanciavo sassi in uno specchio d'acqua, usavo bacchetti di legno per descrivere una linea nel terriccio argilloso sulle rive di un fiume; mi graffiavo dolcemente la pelle e notavo che piccole pietre, appuntite e più dure di altre, riuscivano a offendere allo stesso modo la superficie di rocce decorandole secondo canoni inesistenti. Il rilievo dell'incisione si notava non solo alla vista, magari con luce radente, ma anche al tatto, e regalava un'emozione nuova: come un non vedente che impara a conoscere il linguaggio Braille, un tocco che somiglia a una carezza.

Non furono dunque né tecnica, né civilizzazione, né cultura a cambiare il mondo dentro e fuori noi sapiens, ma due aspetti solo apparentemente secondari e a lungo giustificati sommariamente come espressioni generiche di spiritualità: la sepoltura e la pittura.

È con massima umiltà e con pari risolutezza che mi prendo spazio tra queste pagine per raccontare una storia, la mia storia, con un punto di vista a cavallo tra diverse discipline.

Mi spingo più in là per provare a proporre una lettura, una sintesi, un raccordo e, infine, una suggestione: questo racconto è la stessa realtà aumentata che l'arte, e l'arte parietale in particolare, ha da sempre rappresentato per noi esseri umani, qualcosa di più e di inatteso oltre al concreto e al visibile.

Non nascondo che la diffidenza verso me stesso e le ombre del fallimento incombano sinistre sul mio percorso ma nulla mi vieta, a parte il mio fragile ego, di procedere e di condividere un racconto che ha come oggetto ciò che di più culturale e allo stesso tempo naturale esista per noi sapiens: il segno; sia esso incisione, pittura, scrittura, disegno, scultura. Questa volta, tuttavia, non ce ne staremo più chiusi in un museo o in una galleria d'arte, ci muoveremo liberi per ogni continente, in ogni città, per strada, in una caverna, in un riparo sotto-roccia o in un luo-

go di culto, in una fabbrica abbandonata o in qualunque altro posto vi venga in mente e che possiate raggiungere.

Navigo a vista tenendo un orecchio teso a nuove scoperte e nuovi artefatti.

L'arte murale è il mio segno, è il segno di noi tutti, l'arte murale confonde le tracce, lancia un sasso nello stagno della storia e crea un'onda di rifrazione che pare non estinguersi mai. L'arte murale è il nostro segno per un tempo lungo, per noi infinito, per la terra trascurabile.

I muri e le superfici che mi circondano attirano il mio sguardo come una lavagna vuota, le mie mani sono il gessetto pronto per tracciare segni. Ci appartiene fino nel DNA questa cosa e vi confermo che le sue radici si perdono alle origini dei vostri più lontani antenati: dai cacciatori-raccoglitori come me ai pionieri del writing newyorkese i passi non sono poi molti, i muri parlano e continuano a parlare anche a distanza di 50.000 anni. Questa vera e propria realtà aumentata è la nota che accompagna l'avventura umana ad ogni latitudine e in ogni tempo; in particolare la pittura murale, in senso ampio, rivela molto del nostro essere umani.

La ricerca di un effetto², sia esso illusione, meraviglia, sconcerto, dubbio o contemplazione, è una tensione a cui tutti noi sapiens aneliamo. Certo che non siamo i soli creativi in natura, né i soli in grado di organizzare messinscene per attirare l'attenzione: molti animali sono in grado di utilizzare strumenti o tramandare per via culturale informazioni e prassi: gli esempi di animali creativi o in grado di tramandare innovazioni e strategie sono innumerevoli.

Nel territorio dove vivo c'è un ampio anfiteatro naturale di granito e ho notato che in un angolo si accumulavano un certo numero di gusci di noce frantumati. Dopo qualche settimana ho osservato che una famiglia di corvi utilizzavano il granito come mortaio per le loro noci, frutto squisito ma complicato da aprire. Forse un giorno uno di essi, in volo con una noce nel becco, ha perso il frutto e questo, una volta caduto sulla pietra da una certa altezza, si era aperto facilmente permettendo un'agile scorpacciata. Oppure, mi piace pensarlo, la cornacchia lo fece di proposito, consapevole di quanto sarebbe accaduto; le sue compagne potrebbero aver poi imitato il gesto

² “Scopo delle arti può essere anche ottenere effetti visionari e mezzi per indurre alla visione hanno giocato una parte più importante nei divertimenti popolari anziché nelle Belle Arti, [...] ancora oggi potrei aggiungere un buon falò in una notte oscura rimane uno degli spettacoli più magici ed emozionanti” (Aldous Huxley)

geniale³. Forse anche per loro, come per noi, non solo la genetica, ma anche le capacità di imitazione hanno lasciato il segno nel processo evolutivo. Può essere che ciò succeda solo in questa nicchia ecologica, ma probabilmente è andata così anche altrove: nei periodi di festa comune, durante i quali avvengono scambi reciproci di doni e di informazioni tra clan provenienti da zone geografiche diverse, ho avuto modo di osservare che anche al di là delle grandi montagne le cornacchie utilizzano strategie simili.

Forse, in definitiva, non importa come sia andata: la pratica, a prescindere da come abbia avuto origine, è stata un successo.

La storia del segno è inoltre una storia di doni che alcuni noi sapiens, allora come oggi, offriamo: talvolta alla città, talvolta alla natura, talvolta a noi stessi e alla nostra comunità. Quindi cosa ricevo in cambio, dal muro che ho dipinto? Quale sorta di dono⁴ ri

³ “In realtà vi è un elemento casuale anche nel cambiamento culturale, in quanto alcune innovazioni sono in pratica il frutto di errori involontari.” (Luigi Luca Cavalli-Sforza). Esattamente com'è potuto avvenire per l'arte e la sua diffusione in luoghi molto lontani tra loro nel tempo e nello spazio. Le nostre mani sporche, di sangue o di fango, le abbiamo strofinate su una superficie per tentare di pulirle e così il segno conseguente ci ha probabilmente stupito.

⁴ Si può stabilire come precisa regola della società primitiva e arcaica che nessuno dà mai nulla, che siano beni, servizi od onori, senza un'adeguata ricompensa, reale o desiderata, immediata o ritardata di anni,

ceva in cambio dal muro dipinto o inciso ce lo suggerisce l'artista francese Brassai, autore tra l'altro di misteriosi graffiti nel 1933 sui muri di Parigi in zona Opera: "*La beauté n'est pas l'objet de la création, elle en est la récompense* (la bellezza non è l'oggetto della creazione, ella ne è la ricompensa)".

Vi è poi un aspetto, quello dell'ambiente e del rapporto con esso, che non può essere trascurato per quest'arte nascente, che in esso si manifesta. La fascinazione e l'incertezza, l'ambiguità della relazione tra il mio cervello e l'ambiente diventa in noi sapiens cruciale e si traduce anche nell'arte, appunto.

L'immaginazione franò nelle vite di noi primi artisti e artiste, viziando la nostra percezione del reale e in un certo senso aumentandola. Essa, già dall'ultima glaciazione, si costituisce di un patrimonio grafico, un archivio ricco di tutto ciò che è visibile e di tutto ciò che è invisibile, così che il disegno precede, se non il linguaggio, senz'altro la scrittura.

È una produzione altresì spirituale, di simboli, immagini e idee, ma non è solo rituale e magica, è anche artistica, fine a sé stessa. È estetica pura, che, timida,

a sé stessi o a un parente. Pertanto l'atto di dare è sempre ed essenzialmente la prima metà di un'azione reciproca, l'altra metà della quale è un contraccambio." (B. Malinowsky "Crime and Custom in Savage Society")

muove i primi passi nel nostro sentiero evolutivo.

Un uomo immaginario si aggira nei territori attraversati dai Neanderthal e dai Sapiens. Quell'uomo sono io.

Che cosa è l'arte?

Le risposte a tale domanda possono essere varie come vario è il genere umano, ma una, una resta incisa, è il caso di dirlo, nella mia memoria.

La risposta è: "l'arte è un'azione bella e inutile".

L'Arte è un'azione. L'Arte è una bella azione. L'Arte è inutile.

Cosa intendiamo per bella?

Esteticamente bella? Interessante? Piacevole? ? Soddisfacente? Stupefacente?

E se è bella intendiamoci su cosa sia bella, e cosa non lo sia.

Cosa vuol dire inutile? Che non serve a niente? Che è a-funzionale? Che non soddisfa alcun bisogno fondamentale? E ditemi, quali sarebbero questi bisogni fondamentali?

L'arte è un'azione, quindi la dimensione attiva dell'arte è base fondamentale della pittura murale e delle altre pratiche che vado raccontando. Chi ne vede solo una dimensione biologica ed evolutiva, chi ne rintraccia solo un risultato intellettuale o peggio una mera manifestazione istintiva mente innanzitutto a sé stesso.

Anche altro ha favorito l'attivazione di tutto questo corpus immaginario: l'ombra che mi accompagna ovunque, la mia immagine riflessa nell'acqua, il mio doppio che si agita nei sogni. Insomma l'immagine di me stesso, un essere a sé di cui sono partecipe, ma che ha la sua autonomia. Altresì la consapevolezza spontanea di concetti chiave quali oggetto, soggetto, immagine e immagine mentale.

L'arte è presente e contemporanea a sé stessa, l'arte esiste. Il segno esiste. Io esisto.

Per quanto riguarda i nostri artisti si tratta di una produzione individuale di ispirazione cerebrale, eseguita per mezzo di una tecnica e di un'arte. Ed è per questo che divento pioniere di un nuovo campo di competenze, quelle artistiche, che mi spingono senza sosta a mutare l'esistente e a inventare qualcosa di nuovo (o una combinazione di nuovo e di già visto) per superarlo. Passo da uomo immaginario a uomo

con immaginazione.

Soddisfo la mia fame estetica⁵ utilizzando come strumento di trasmissione una combinazione di miti, racconti e usanze condivise, così da tramandare i risultati ottenuti, facendoli diventare ricchezza e potere estetico della comunità.

L'Olocene vede la rapida diffusione delle culture, con tutte le loro declinazioni locali-regionali; per esempio si trovano pietre dipinte con animali in siti propizi per la caccia a quel determinato animale raffigurato, ai quali voi avete attribuito alle volte un fine apotropaico e propiziatorio, altre ancora narrativo: secondo voi un manufatto così o si fa prima della caccia, o dopo, oppure si fa durante la caccia, mentre si attende e si osserva a lungo, in silenzio, l'animale. In fondo la rappresentazione può avere anche una funzione di dominio attraverso l'immagine, esorcizza le nostre paure. O ancora, vi suggerisco, può essere un insieme di tutte queste cose, o altre volte nessuna di esse. Ogni singolo contesto pittorico della preistoria giunto a voi può avere la sua singolarissima storia, diversa dagli altri per quanto riguarda gli attori, i ma

⁵ Morin sull'estetica "Intesa come la relazione che si stabilisce tra un essere umano e una certa combinazione di forme, la sensibilità estetica è un'attitudine a entrare in risonanza, in armonia, in sincronia con suoni, odori, forme, immagini, colori che sono prodotti dall'universo" e, ora, anche dall'homo sapiens. Nelle specie vegetali o animali il fenomeno estetico è impresso geneticamente e l'individuo è portatore, non produttore, dei segni e dei colori.

teriali, gli spazi e i tempi. Trovare una linea guida di cause ed effetti può portare a forzature: spesso le sole costanti sono l'immaginazione e il segno.